

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Il Made in Italy oggi fra minacce e opportunità

● Nel settore alimentare siamo stati superati dai tedeschi, abili a puntare su efficienza e produttività

Il settore agroalimentare rappresenta una delle ultime grandi eccellenze del nostro Paese, perlomeno per quanto riguarda la capacità di creare ricchezza sul territorio. Ma le sfide da affrontare sono molte come testimonia anche l'indagine Eurispes dei giorni scorsi sulla fuga dei grandi marchi privati. Dal 2008 al 2012 si segnalano numerosi passaggi di proprietà dall'Italia all'estero anche in aree in cui non esistono eccellenze agroalimentari, ma che scommettono sull'efficienza produttiva e di commercializzazione per crearsi mercati importanti con il brand Italia. Intanto nel nostro Paese si moltiplicano i segnali di protesta che, anche se di diversa natura e con diversi obiettivi, rendono l'idea di un malcontento generalizzato e della ricerca urgente di risposte e soluzioni.

Analizzando la situazione con Denis Pantini - Direttore Area Agricoltura e Industria Alimentare di Nomisma - è netta l'impressione che la «contesa del Made in Italy», che impazza in Italia e che vede contrapposte imprese e organizzazioni appartenenti a una filiera che pesa sul Pil per ben il 14%, abbia già dei vincitori: i competitor esteri dei nostri prodotti agroalimentari. Quei produttori, come i tedeschi, che non facendo leva su una distintività analoga a quella che contraddistingue il nostro made in Italy alimentare, hanno più di noi puntato su efficienza e competitività di sistema. E i risultati limettono sicuramente in una posizione di forza. «L'attività all'export dell'industria alimentare tedesca - sottolinea Pantini - supera il 30%, contro il 20% dell'Italia, ma nei valori assoluti il divario è sì fa ancora maggiore: 55 miliardi di euro contro 26, praticamente il doppio. Superiore all'Italia anche la Francia, con 42 miliardi di euro e appena sotto il nostro fatturato la Spagna, con 22 miliardi».

Rispetto ai tedeschi, però, l'industria alimentare italiana produce più valore aggiunto: 24 miliardi contro 11. «Questo dato - continua l'esperto di Nomisma - è molto significativo perché è dal valore aggiunto che si capisce quanto un settore sia strategico per l'economia di un Paese, visto che tale indice

rappresenta la somma delle remunerazioni che vanno ai lavoratori, agli imprenditori, ai prestatori di capitale nonché allo Stato». E se il valore aggiunto prodotto dal made in Italy è maggiore di quello tedesco - nonostante un fatturato minore - è anche grazie a un più alto posizionamento di prezzo dei nostri prodotti, segnale evidente di un maggiore valore percepito dei nostri prodotti di qualità.

«Senza entrare nel merito del confronto qualitativo - aggiunge Pantini - la Germania esporta di più perché è più competitiva e non soffre di gap strutturali che invece limitano la propensione all'export delle nostre imprese».

Il primo fattore riguarda sicuramente la dimensione media delle nostre aziende. Il 70% del valore dell'export alimentare italiano è fatto dall'1,5% del totale delle imprese mentre in Germania la stessa tipologia è pari al 9% del totale.

LE DIFFICOLTÀ DELLE PMI

La nostra piccola e media impresa - vero rappresentante della qualità - è messa in difficoltà da due fenomeni profondi. Da una parte la crisi dei consumi interni che obbliga le nostre Pmi a guardare a mercati sempre più distanti geograficamente. Dall'altra un «sistema Paese» che, anziché supportare le nostre imprese in questa ricerca di competitività, rischia di comprometterle definitivamente, soprattutto quelle più piccole. Sistema di tassazione, costo industriale dell'energia elettrica e costo dei trasporti rappresentano senza dubbio le problematiche che sempre più spesso portano alla chiusura o alla svendita delle nostre aziende di qualità. Sono questi i veri nodi sui quali le organizzazioni di rappresentanza, le istituzioni e i policy maker italiani dovrebbero concentrare i loro sforzi, nella consapevolezza che la filiera del made in Italy alimentare non solo è un valore per il Paese, ma senza di essa non potrebbe sopravvivere nessuna delle componenti che ne fanno parte.

LA NO TAV CHE BACIÒ IL POLIZIOTTO



Denunciata per violenza sessuale

«Ho denunciato la tipa No Tav che ha baciato il casco del poliziotto. Ci sono un paio di reati: uno è l'oltraggio, ma anche la violenza sessuale. Se io vengo lì e la bacio sulla bocca, non è reato? Se un poliziotto va a baciare un manifestante a caso viene fuori la terza guerra mondiale». Lo ha detto Franco Maccheri, del sindacato di polizia Coisp. L'episodio era accaduto qualche settimana fa durante una manifestazione pacifica.

Truffava l'antimafia Rosy Canale in manette

● Era la paladina della lotta ai clan. La settimana scorsa aveva parlato all'Onu ● Le donazioni in auto e gioielli ● Il pm Gratteri: «Ci vuole serietà»

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Appena una settimana fa, il 5 dicembre 2013, la sua voce era risuonata al Palazzo di Vetro delle Nazioni a New York per declamare la sua esperienza in lotta alla mafia, ieri Rosy Canale è stata arrestata dai carabinieri di Reggio Calabria su ordine della procura antimafia dello Stretto: L'accusa, per quella che era considerata il simbolo della lotta contro le 'ndrine, truffa e concussione per aver sfruttato per arricchimento personale i fondi ricevuti dall'antimafia per la propria attività di volontariato.

L'arresto di Rosy Canale è rientrato a nell'operazione «Inganno» scattata contro i clan Nirta e Strangio protagonisti della faida che insanguinò anche Duisburg. La Distrettuale antimafia ha scoperto che i soldi del Ministero della Gioventù, del Consiglio Regionale, della Prefettura e della Fondazione «Enel Cuore», da utilizzare per la gestione di un bene confiscato alla famiglia Pelle erano stati invece usati a «fini personali» dalla donna. Anche per questo che la ludoteca per i bambini di San Luca, inaugurata nel 2009, in realtà non è mai entrata in funzione.



Rosy Canale

A New York ce la aveva voluta Serena Dandini: «L'avevo vista in tv, avevo seguito al suo storia sulla stampa; mi aveva colpito che la avessero minacciata di morte, che avesse rischiato in prima persona la propria vita». Adesso i giudici calabresi sono convinti che con oltre 100mila euro, ricevuti in donazioni private e pubbliche alla sua «Movimento per le donne di San Luca», Canale ci si fosse comprata una fiat 500, una Smart e diversi gioielli e mobili e arredi per la casa.

Una storia con diversi salti temporali, quella di Rosy Canale, che aveva anche intrapreso una carriera da attrice teatrale. Dieci anni fa, aveva denunciato, era stata sul punto di morire, perché si rifiutava di lasciare spaccio libero nella sua birreria in Reggio Calabria. Canale aveva raccontato di essere stata accerchiata all'uscita dal suo pub Malaluna e di essere stata picchiata con il calcio di una pistola, e ridotta in fin di vita a calci e pugni, tanto da dover rimanere otto mesi in osservazione in ospedale per potersi ristabilire. In realtà, se si fosse chiesto in giro nella capitale di 'ndrangheta, molti avrebbero detto che di giri di cocaina al Malaluna se ne parlava da tempo.

«Da tanti anni dico di fare attenzione a chi si erge a paladino dell'antimafia senza avere alle spalle una storia» ha dichiarato il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, «Bisogna sempre essere seri - ha proseguito Gratteri - non c'è se né ma. Bisogna essere intrasigenti e non accettare alcun accomodamento. Se uno vuole fare antimafia non ha bisogno di sovvenzioni pubbliche. L'antimafia si fa facendo volontariato, andando a fare ripetizioni nelle scuole gratis, negli ospedali ad accudire gli anziani».

Litigano per i mobili, sfregia la moglie con l'acido

● È successo a Roma Il marito, un bengalese di 50 anni, ha ferito anche la figlia di tredici anni

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ancora una donna sfregiata con l'acido dal suo uomo. È successo in casa, ieri sera alla periferia est di Roma, davanti agli occhi della figlia 13enne della coppia. Anche la ragazzina è rimasta ustionata, seppur non gravemente, alle mani, nel tentativo disperato di difendere la madre, a cui è andata molto peggio: la donna, una bengalese di 35 anni, rischia di perdere un occhio e ora si trova ricoverata al reparto grandi ustionati dell'ospedale romano Sant'Eugenio per lesioni gravissime che le hanno deturpato il collo e il viso.

L'autore, Abdul Subhan, marito della vittima, è un 50enne anche lui nativo del Bangladsh. È stato arrestato dai carabinieri per lesioni personali gravissime: anch'egli è rimasto ferito dall'acido nel momento in cui lo stava versando addosso alla moglie e infatti è stato ammanettato in ospedale, dove anche lui si era recato per ricevere le prime cure. «Ho perso la testa. Non so cosa mi abbia preso», avrebbe tentato di giustificarsi l'uomo, a cui i medici hanno diagnosticato lesioni guaribili in 20 giorni. Da molti anni residente in Italia e con regolare permesso di soggiorno, incensurato, il 50enne fa il barista e secondo i suoi conoscenti è una

persona mite ed equilibrata. La lite con la moglie Mohsina, scoppiata per motivi futili nella loro casa di via Spurinna 141, zona Quadraro, non lontano da Cinecittà, lo ha però trasformato in un mostro. Gli inquirenti non sono ancora riusciti a interrogare la vittima, incapace al momento di parlare ma a raccontare ciò che è accaduto in quell'appartamento è stata la figlia della coppia, ascoltata dai carabinieri in ospedale. Madre e padre, ha raccontato la ragazzina, avevano iniziato a litigare dopo cena perché non erano d'accordo sulla

...
Ricoverata in ospedale per lesioni gravissime al collo e al volto. Ferito anche lo stesso aggressore

disposizione dei mobili nel loro appartamento. Erano volate parole grosse e a un certo punto il 50enne, in preda alla follia, aveva afferrato un contenitore di acido solforico (di quelli che si trovano comunemente in commercio, usati di solito per sturare i lavandini) e lo aveva versato addosso alla moglie, a una distanza di neanche mezzo metro.

L'acido era finito sul viso della poveretta, che aveva iniziato letteralmente a friggere. La ragazzina, istintivamente, si era avvicinata a sua madre per proteggerla e aiutarla, restando anche lei ustionata alle mani solo per aver sfiorato i vestiti della donna, intrisi della sostanza letale. A chiamare i soccorsi i vicini, che hanno udito le urla strazianti provenire dall'appartamento.

I carabinieri della compagnia Eur, che indagano sul caso, hanno ascoltato i vicini di casa della coppia per capire

se in passato si fossero verificate liti in famiglia tali da far immaginare un epilogo violento come quello che si è verificato. Tuttavia nessuno ha detto di aver mai avuto il sentore che quella donna fosse in pericolo. Né sarebbero mai giunte denunce o segnalazioni alle forze dell'ordine. Il bengalese ora in carcere, al momento del fatto era sobrio e non risulta che facesse uso di alcool né di altre sostanze che potrebbero aver alterato la sua percezione della realtà. La difesa probabilmente chiederà una perizia psichiatrica.

L'episodio che sui è verificato a Roma l'altro ieri è l'ennesimo della serie. Clamoroso il caso di Lucia Annibali, avvocatessa di Pesaro, sfigurata con l'acido da due sicari ingaggiati dal suo uomo, Luca Varani, ora sotto processo: la parte civile ha chiesto un risarcimento 10 milioni di euro.